



Intervista a Leeroy Thornhill del gruppo che suonerà stasera ad Assago e domani al Palaeur di Roma

Techno più rock, più punk, più hip hop Così i Prodigy fanno ballare il mondo

Cresciuta fra rave e scena dance indipendente, la band è esplosa con oltre cinque milioni di dischi venduti. Anche il loro ultimo lavoro sta già scalando le classifiche. «La contrapposizione con gli Oasis? Noi ci ridiamo sopra...».

MILANO. Il loro aspetto è inquietante, così come la loro musica. Basta guardarli nelle fotografie o, meglio (peggio?) ancora, seguirli nelle scorribande sul palco per restare anchilizzati. Con quel tipaccio, Keith Flint, dal look poco raccomandabile che prevede piercing alle narici e sulla lingua, occhi cerchiati e ciuffetti di capelli colorati. Una specie di diavoleto del pop che si dimena fra smorfie e gesti osceni. Gli altri tresonano un po' meno terrificanti, almeno a prima vista. Insieme danno vita ai Prodigy, che prodigio lo sono davvero. Almeno a dar retta alle classifiche di mezzo mondo e ai lusinghieri apprezzamenti di critica e colleghi. Fanno una musica tosta e assordante, un miscuglio fra techno, dance, rock, punk ed elettronica, dove si azzuffano chitarre distorte, voci urlate, ritmi elevatissimi, sonorità industriali, ipnotiche linee di basso e campionamenti di ogni tipo. «Sì, nella nostra musica c'è un po' di tutto - dice Leeroy Thornhill, uno dei "magnifici" quattro - Ci sono le chitarre del rock, ma anche ritmi che vengono dall'hip hop, più indietro del tempo, dal funky anni Sessanta. Non solo techno, insomma. È una definizione che ci va un po' stretta. Mentre i Prodigy, invece, sfuggono alle classificazioni: perché non assomigliamo a nessuno e continuiamo a sperimentare cose nuove. Senza mai fermarci». I Prodigy sono un fenomeno venuto dal basso. Partito dalla scena dance

indipendente, cresciuto fra rave e singoli al fulmicotone, ed esplosa a livello mondiale con oltre cinque milioni di dischi venduti. E anche il loro ultimo lavoro, *The Fat of the Land*, sta andando benissimo. «Ma noi non abbiamo perso lo spirito degli inizi e continuiamo a fare ciò che vogliamo. È cambiato semmai quello che ci gira intorno: l'attenzione dei media, per esempio, che scrivono su di noi ogni genere di cose, e non sempre piacevoli. Come le polemiche sul nostro singolo *Smack My Bitch Up* (Picchio la mia puttana, ndr), che se lo ascolti bene non ha delle parole così terribili. Oppure tutti i fantasiosi modi usati per definire la nostra musica: in America, per esempio, hanno coniato "new electronica", che non c'entra nulla. E, ancora, tutte quelle storie tipo che siamo il gruppo più alla moda in concorrenza agli Oasis... All'inizio ti senti un po' frustrato, ma alla fine del giorno ci ridi sopra. Comunque c'è una forte pressione da sopportare: roba da far provare a tutti quelli che pensano che fare il musicista sia solo divertimento», continua Leeroy.

A parte il consenso di pubblico e le forti vendite, i Prodigy hanno goduto dell'apprezzamento incondizionato di molte rockstar famose, dagli U2 a David Bowie, che hanno scelto sonorità techno per i loro ultimi album. «Per noi

è un onore. È fantastico vedere delle leggende del rock seguire le nostre orme: anche perché gente come Bowie e U2 lo fa con intelligenza e personalità. Sperimentano in continuazione e non rimangono fermi al passato: assorbono le nuove influenze, ma restano comunque se stessi».

I Prodigy suoneranno stasera al Filaforum di Assago (Milano) e domani al Palaeur di Roma. Avranno come supporter i piemontesi Marlene Kuntz, personalmente scelti da una folta rosa di gruppi italiani. E proporranno il loro spettacolo pirotecnico e dirompente, una vera botta di ritmo e rumore, fra suoni distorti e luci impazite.

«Ma non è la prima volta che suoniamo in Italia - conclude Leeroy - C'eravamo già stati sei anni fa in un club romano: una serata divertente e un po' folle. Sappiamo che stavolta sarà completamente diverso e ci troveremo davanti migliaia di spettatori. Stare sul palco è una cosa incredibile: senti addosso un'energia grandissima, che viene dalla gente intorno a te. E' quello che ti dà la forza di saltare da una parte all'altra e di dare il meglio di te. E' qualcosa di paragonabile a una partita di calcio: dove senti l'adrenalina che sale e va tutta nella stessa direzione».

Diego Perugini



Lee Howlett dei Prodigy

Ian Waldie/Reuters

Un saggio di Maria Teresa Torti sul popolo delle discoteche In pista c'è la porta per uscire dal mondo e arriva l'inevitabile perdita di identità...

La stragrande maggioranza degli appassionati rock è rimasta in febbrile attesa per il ritorno degli U2 ma forse l'evento di fine settembre sarà invece l'arrivo dei Prodigy, gruppo da culto della techno-dance più innovativa. Un concerto che ci farà conoscere dal vivo «The fat of the land» (UDF), terzo lavoro della band di Liam Howlett, ma soprattutto offrirà l'occasione di entrare nel mondo che tiene insieme cultura underground e furore ritmico da discoteca. Un appuntamento importante che farà riflettere ben pensanti e appassionati della melodia che da sempre considerano la techno il «messaggio» più insulso e vuoto che esista nel mondo del suono. Molto più dei pericolosi paradisi artificiali proposti da acid rock e musica psichedelica, più ancora del nihilismo distruttivo del punk, la musica e la cultura della discoteca hanno infatti provocato la reazione di mamme incazzate e partigiani della conservazione musicale. Un atteggiamento critico che ha contagiato anche intellettuali sensibili e moderni come Michele Serra o Adriana Zari che, con accenti diversi, hanno

espresso il loro ironico o infastidito disappunto per «quei corpi sudati» che si muovono in discoteca.

Nonostante questa fiera e variegata opposizione, nessuno è però riuscito a bloccare l'attrazione che milioni di giovani - ma non solo giovani - provano per la discoteca e il suo mondo di irresistibile divertimento. Per queste varie ragioni arriva a proposito «Abitare la notte» (Costa & Nolan, L.30.000) saggio con cui Maria Teresa Torti, ricercatrice all'Università di Genova da tempo impegnata a studiare i linguaggi delle culture giovanili, si è impegnata ad analizzare «attori e processi nei mondi delle discoteche».

Un lavoro che ci offre molte chiavi di lettura per comprendere il mondo della discoteca e le ragioni per le quali provochi tanta passione sulla realtà giovanile. Sfolgiando la ricerca scopriamo che la discoteca può essere una affascinante porta con cui aprire un passaggio

verso la conoscenza di dimensioni diverse e che privilegia l'idea di attraversamento più che di approdo ad un nuovo luogo. Ecco perché si parla di abitare la notte, non si deve scordare che l'idea del ballo immediatamente associata alla dimensione notturna, cioè ad uno spazio buio che indossa la linearità del nostro vivere quotidiano per arrivare finalmente a perdersi. Forse solo con l'avvento della rave siamo infatti arrivati a eccedere dal ciclo della notte per approdare ad un'alba senza luce dove c'è spazio solo per un sonno assottigliato.

Con queste ragioni la Torti ci suggerisce che «abitare la notte è come indossare una dimensione mentale, una disposizione dello spirito, attraversare i confini del tempo e dello spazio». Come non comprendere allora il fascino che questo viaggio iniziatico rovescia sul mondo giovanile, soprattutto quando il consumatore della notte è in perenne ricerca di una

nuova dimensione fortemente trasgressiva?

Proseguendo in questa dimensione trascendentale e catartica del ballo, dalla lettura del saggio si scopre che «quando il suono investe totalmente la sensibilità dell'io, penetra il cervello e lo fa vibrare: non esiste nient'altro allora, solo la musica e il corpo che si culla a tempo». Come cerchi concentrici della mente ecco quindi affiorare la dimensione che lega così strettamente la discoteca al movimento del corpo e del sesso. Una dimensione erotica che trova conferma anche nei dati sul consumo musicale da ballo riportati nella sezione intitolata «L'avventura del ballo, il rischio della vita» dove appare realistica, ad esempio, l'idea abbastanza diffusa che siano le donne a nutrire una maggiore passione per il ballo, mentre l'interesse a conoscere persone dell'altro sesso viene dichiarato prevalentemente dai giovani uomini.

Sul piano più generale la scelta della discoteca avviene secondo: il tipo di musica (41,7 per cento, soprattutto per le ragazze), il tipo di gente (32,5

per cento), la compagnia degli amici (22,7 per cento). Alcune ricerche confermano che esistono «valori» comuni fra il pubblico della discoteca secondo i quali «all'interno dei locali la musica e il ballo soddisfano principalmente il senso di libertà e il bisogno di comunità dei giovani sui palcoscenici dell'apparenza, aprendo nuovi spazi di appartenenza». Ma, ricorda la Torti, «sarebbe riduttivo considerare i luoghi istituzionali del ballo come mera riedizione della formula ludus circenses».

È un fatto che oggi la discoteca non sia più solo lo spazio ludico per eccellenza, ma il terreno dove è ampiamente superata la soglia oltre la quale è inevitabile la perdita di identità: Love parade o impermerato del divertimento estremo, nel danzare legata dalla techno, dal dancing al rave party la discoteca ha vissuto mille stagioni, trasformandosi continuamente fino ad acciuffare l'illusione di essere veramente uno spazio liberato, anche se solo per qualche istante.

Felice Liperi

Per muoversi con gli evergreen

Ci sono brani evergreen sempre validi per ballare. Proviamo a citare i più famosi: Little Richard, Tutti frutti; Bill Haley, Rock Around the clock; Wilson Pickett, In the midnight hour; Sam & Dave, Hold on I'm comin'; James Brown, Papa's got a brand new bag; Spencer Davis Group, Gimme Some Lovin'; Creedence, Proud Mary; James Brown, Get up sex machine; Bee Gees, Saturday Night Fever; Barry White, Let the music play; Chic, Le Freak; Iggy Pop, Roadrunner; Lou Reed, Walk on the Wild side; The Cure, In between Days; Patti Smith, Because the night; The Clash, London Calling; Bob Marley, Jammin'; Talking Heads, Psycho Killer, ecc.

Nel mese di dicembre '97 si terranno nel Teatro Ventidio Basso di Ascoli Piceno delle

AUDIZIONI PER CANTANTI LIRICI

mirate al reperimento di validi elementi da impiegare nel secondo cast delle opere «AIDA» di G. Verdi e «TOSCA» di G. Puccini che saranno programmate, nello stesso teatro, rispettivamente nei mesi di marzo e di novembre '98.

Le AUDIZIONI saranno riservate ai cantanti della Comunità Europea e verranno effettuate nei giorni 4-5 e 6 dicembre da parte di una Commissione qualificata presieduta dal Consulente Artistico del Teatro.

Tutti coloro che intendono parteciparvi dovranno inviare un'apposita domanda, in carta semplice, che dovrà pervenire entro il 20 novembre '97, allegando il proprio «curriculum» ed una foto, indirizzando al Teatro Ventidio Basso, via del Teatro, 4 - 63100 Ascoli Piceno. Nella domanda dovrà essere precisato per quale opera e per quale ruolo si intende presentarsi: a tal proposito si sottolinea che è richiesta la conoscenza completa dell'opera per la quale ci si presenta. Inoltre dovranno essere comunicate le generalità, la nazionalità, il proprio indirizzo, un recapito telefonico ed un numero di fax. Le convocazioni verranno inviate, via fax, nel mese di novembre '97.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Teatro, ai numeri telefonici di seguito indicati: 0736/298305 - 298306, dalle ore 10 alle ore 13.

IL CONSULENTE ARTISTICO
M.o Ada Gentile

IL SINDACO
Avv. Roberto Allevi

L'ASSESSORE ALLA CULTURA
Ing. Franco Laganà

TEATRO VENTIDIO BASSO -Ascoli Piceno

Via del Trivio, 33 - Tel. 0736/298305 - Cell. 0338/6689503

PROGRAMMA DELLA STAGIONE AUTUNNALE 1997

4 - 5 Ottobre	Spettacolo di danza e folklore russo con il gruppo «La canzone russa» di Mosca (in collaborazione con la Edison Gas Spa)
16 Ottobre	Giornata di studio «Musica e Poesia» con la partecipazione dei Poeti Maria Luisa Spaziani, Elio Pecora, Elsa De Giorgi, Umberto Piersanti, Franco Loi, Laura Rossi Ravaoli, Ivana Manni, Franca Maroni, Giovanna Bemporad e dei Compositori Francesco Pennisi ed Enrico Marocchini
25 Ottobre	Concerto sinfonico con l'Orchestra «Pro Arte Marche». Direttore: Flavio Emilio Scogna. Programma: «Pierino e il lupo» di Prokofiev (con Oreste Lionello voce recitante) ed i «Folk Songs» di Luciano Berio (con le cantanti A. Meriwheat, E. Mari e T. Scandaletti)
8 Novembre	Concerto Sinfonico dedicato ad Emilio Morricone (per il 70° compleanno). In programma alcune tra le più belle colonne sonore da films del Maestro eseguite dall'Orchestra «Pro Arte Marche». Voce recitante: Renzo Giovampietro. Soprano: Orietta Manente. Direttore: Andrea Morricone
22 - 23 - 24 Novembre	«L'amico Fritz» di P. Mascagni. Regia di Ugo Gregoretti. Scenografia e scene di D. Leonardi. Orchestra: «Pro Arte Marche». Direttore Bruno Rigacci. Coro Lirico Marchigiano V. Bellini. Direttore: Stefano Colò. Interpreti: Pietro Ballo, Sveva Vassileva, Marzio Giossi, Sabrina De Rose, Nicola Pamio, Donatella Verdecchia.
14 Dicembre	Concerto con il gruppo vocale «Golden Gospels Singers» di Harlem
1 Gennaio '98	Gran Concerto di Capodanno con la «Wiener Operettenorchester». Direttore: Sigfried Andraschek

IL DIRETTORE ARTISTICO: M.o Ada Gentile

Domani, all'Air Terminal di Roma, via all'edizione 97 di «Enzimi»

La stazione diventa laboratorio

Gratis i concerti dei Litfiba, Bersani, Silvestri, Frankie Hi Nrg, Sensaciou, Africa Unite.

Litfiba, Bersani, Silvestri, Frankie Hi Nrg, Sensaciou, Africa Unite, Agricantus, sono solo alcuni dei protagonisti di «Enzimi '97», effervescente rassegna di musica e altro che sbarca all'Air Terminal di Roma da domani sera fino a sabato 27, con un carico di concerti tutti gratuiti. Un vero salto di qualità per la manifestazione ideata nel 1996 dall'Assessorato alle politiche giovanili e dal Comune di Roma. Lo spazio dell'Air Terminal diventerà in questi giorni una vera e propria cittadella dell'arte, animata da laboratori sui mestieri, dalla presentazione dei lavori selezionati tra i diversi concorsi di Enzimi lanciati nei mesi scorsi, e soprattutto dalla musica. Che arriverà a bordo di un treno, in partenza sabato alle 16 dalla stazione Tiburtina di Roma, con un gruppo diverso per ogni stazione: le Nuove Tribù Zulu e i Ladri di Carozzelle alla Tiburtina, i Tetes De Bois a S. Pietro, la Original Slammer Band a quella di Trastevere, e infine, alle 20.30, all'Air Terminal, l'orchestra di Ambrogio Sparagna. Una mez-

z'ora prima dei concerti, ci saranno degli appuntamenti chiamati «Walking & Talking», piccoli tour in compagnia di qualche personaggio celebre. Sabato, prima dei Litfiba, sarà il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ad incontrare il pubblico. Domenica sarà la volta dell'attore Enrico Lo Verso, seguito dal concerto di Samuele Bersani e degli Afa. Lunedì 22 la passeggiata è in compagnia di Massimo Wertmuller, seguita dal concerto di Daniele Silvestri. Martedì 23 sul palco ci sono Frankie Hi Nrg e i Sensaciou, il «Walking & Talking» avrà per protagonisti l'assessore Fiorella Farnelli, e la conduttrice Serena Dandini. Mercoledì 24 altri due attori a passeggio, Amanda Sandrelli e Blas Roca Rey, mentre la parte musicale sarà all'insegna dell'hip hop: un «Breakbeat Day» che avrà ospiti Liam J Neg, DJ War, Sky Con. Giovedì 25 festa latina con i Connexion Sonera e gli Adrenalina Son. Venerdì 26 suggestioni etniche con gli Agricantus e i Vox Populi. E infine, sabato 27, gli Africa Unite e i Sud Sound System.

Diventa un film il libro di Ligabue

I racconti di Luciano Ligabue diventeranno un film. I diritti di «Fuori e dentro il borgo», l'esordio narrativo del rocker italiano sono stati acquistati dalla Fandango di Domenico Proacci, produttore, tra gli altri, della «Stazione» di Sergio Rubini. Ligabue firmerà anche la sceneggiatura e la colonna sonora del film. Tra i nomi dei registi contattati, Marco Tullio Giordana. «Fuori e dentro il borgo» è pubblicato dalla Baldini e Castoldi.

Diego Perugini



SKIANTOS
(PalaVobis, Milano)

«Applaudire gli Skiantos è cosa buona e giusta». Parte così il vecchio Freak Antoni, ancora demenziale dopo tanti anni, alla festa provinciale dell'Unità. Veste una salopette mimetica e si porta dietro il suo corredo di scherzetti infantili. Gioca con un kazo, spruzza con un fucile ad acqua, espone cartelloni ironici, tipo «Applausi spontanei» e «Ovazione». Il pubblico, ovvio, sta al gioco. Nemmeno fessimo nei meravigliosi (?) anni Settanta. «Ciccione di merda» gli gridano dal basso. «Forse, però così piaccio alla tua fidanzata», risponde Freak. Sotto c'è una pattuglia dura di punk e alternativi, che la butta subito sul pogo e sullo *stage-diving*. Cioè quell'abitudine di salire sul palco e ributtarsi in platea. Gli Skiantos danno quel che sanno dare: rock demenziale, tosto e robusto. Spesso ai confini del punk. *Kak-kole* è un vecchio inno da slogan facilissimo e condivisibile a ogni latitudine. *Gelati* ha sfumature reggae, *Karabagniere Blues* è ruvida e geniale, *Italiano terrone* che amo ironizza sui vizi dell'italiota medio. Insomma, gli Skiantos piacciono ancora.

Forse perché hanno mantenuto uno spirito anarchico e underground, trasgressivo anche alle soglie del Duemila. Freak lo sa. E si tocca i genitali, poco prima che Dandybestia attacchi una «Fratelli d'Italia» per sola chitarra. Poi lascia che i fans vengano a lui. All'improvviso, sul palco, a cantare i versi storici di «Mi piaccion le sbarbine». Commovente.